

BINARIO 1

Dal 12 luglio al 30 settembre 2018  
a cura di **Abaseh Mirvali**

from July 12<sup>th</sup> to September 30<sup>th</sup> 2018  
curated by **Abaseh Mirvali**

**Ramin Haerizadeh**  
**Rokni Haerizadeh**  
**Hesam Rahmanian**

Forgive me, distant wars,  
for bringing flowers home



officine  
grandi  
riparazioni



Chiedo scusa a chi grida dagli abissi  
per il disco col minuetto  
Chiedo scusa alla gente nelle stazioni  
se dormo alle cinque del mattino.  
Perdonami, speranza braccata,  
se a volte rido...  
Chiedo scusa all'albero abbattuto  
per le quattro gambe del tavolo.  
Chiedo scusa alle grandi domande  
per le piccole risposte.  
Verità, non prestarmi troppa attenzione...  
Chiedo scusa al tutto se non posso  
essere ovunque.  
Chiedo scusa a tutti se non posso  
essere ognuno e ognuna.

I apologize for my record of minuets  
to those who cry from the depths.  
I apologize to those who wait in railway  
stations for being asleep today at five a.m.  
Pardon me, hounded hope, for laughing  
from time to time...  
My apologies to the felled tree  
for the table's four legs.  
My apologies to great questions  
for small answers.  
Truth, please don't pay me much attention...  
My apologies to everything that  
I can't be everywhere at once.  
My apologies to everyone that  
I can't be each woman and each man.

Wisława Szymborska



**Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian**  
Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

La mostra ***Forgive me, distant wars, for bringing flowers home***, presentata alle OGR - Officine Grandi Riparazioni di Torino, intende svelare la pratica artistica di Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh e Hesam Rahmanian concentrandosi sulla loro metodologia di lavoro, e il processo di realizzazione e comunicazione delle loro opere. Negli ultimi decenni, Ramin, Rokni e Hesam hanno condiviso una filosofia di vita che li ha portati a una sorta di creazione condivisa, facendo in modo che pratiche individuali interagissero con quelle dei loro collaboratori basandosi sulla comprensione e sulle competenze tecniche altrui. Dall'intreccio dei loro dialoghi con quelli di altri artisti, amici e collaboratori – tra cui il direttore di scena Joan Baixas, l'ingegnere robotico John Cole, l'artista di comunità Niyaz Azadikhah, e la scrittrice e produttrice Mandana Mohit – è emerso un linguaggio personale che ha permesso ai tre artisti di presentare, all'interno del proprio processo creativo, diversi livelli di contenuto e struttura. Consapevoli che la loro pratica non comprende solo ciò che da loro è creato, ma anche i contributi degli altri individui con cui si relazionano, da altri artisti, falegnami, tecnici, pensatori, custodi, a tutti coloro che sono coinvolti nella realizzazione di un progetto, Ramin, Rokni ed Hesam rifiutano il concetto dell'Artista Genio. Preferiscono riconoscere tutti i facenti parte del processo di realizzazione del lavoro nella convinzione che attraverso la partecipazione individuale e al tempo stesso collaborativa di ognuno si possa creare un ambiente condiviso e una sensibilità unica, favorendo la coesistenza e al tempo stesso contribuendo alla creazione di qualcosa di nuovo. Ed è per questo che uno degli elementi principali di tale pratica è il lavoro umano, compreso il loro, così come il processo di realizzazione dell'opera che coinvolge e include opinioni diverse, favorendo lo scambio di pareri e considerando prospettive e approcci opposti, sperimentando così una vasta gamma di possibilità. Parte cruciale di ogni nuova attività svolta

dagli artisti è l'emergere di vari *dastgah*, un termine che nella lingua farsi significa *dispositivo* o *macchina*, e nella musica tradizionale iraniana si riferisce al termine tecnico di *matrice melodica*. Così, diventando *dastgah*, gli artisti compiono un atto continuo e ripetitivo come se fossero *macchine pittoriche*, il cui corpo è stato coperto da un certo numero di oggetti. Reinterpretando la pratica dell'*objet trouvé*, ogni *dastgah* seleziona una serie di oggetti di uso comune appartenenti alla quotidianità degli artisti: oggetti che nel lasso di tempo in cui gli artisti si autoimpongono una disciplina, si raccolgono in maniera organica. Ogni *dastgah* presenta una sorta di limitazione sensoriale o motoria che permette di affinare gli altri sensi e, muovendosi macchinosamente e ripetutamente quasi fosse un robot, diventa oggetto: quello stesso oggetto malconcio, usato e dimenticato viene di conseguenza reinventato in un mondo parallelo acquisendo nuovi significati e diventando, infine, il soggetto primario. Così, gli oggetti che coprono ogni *dastgah* diventano protagonisti di un mondo fittizio che entra in contatto con la realtà dello spettatore attraverso una performance dal vivo o la presentazione fisica di un'opera d'arte, fornendo interpretazioni sottili, a volte opache, della nostra società contemporanea. La mostra non vuole essere una retrospettiva o un'indagine sull'opera degli artisti, ma piuttosto una dimostrazione di come essi abbracciano la loro pratica e il loro senso eterogeneo di creazione. ***Forgive me, distant wars, for bringing flowers home*** tenta di mostrare il lavoro di Ramin, Rokni e Hesam da una prospettiva che osserva i meccanismi attraverso i quali la loro pratica collaborativa viene trasmessa, ma anche come la stessa si formi durante un processo creativo che esalta una filosofia di lavoro basata sulla condivisione della realtà e l'inclusione degli altri.

*Estratto dal testo di Abaseh Mirvali e Constanza Medina*







***Forgive me, distant wars, for bringing flowers home***, presented at OGR - Officine Grandi Riparazioni in Turin, aims to unveil the artistic practice of Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, and Hesam Rahmaniaan by focusing on their methodology, communication, and construction of their works.

Over the past few decades, Ramin, Rokni, and Hesam have shared a life philosophy that has allowed for mutual creation, during which their individual practices interact with their collaborative ones and which is informed by the understanding and technical skills of other people.

From the dialogues they build among themselves and with other artists, friends, and collaborators—including stage director Joan Baixas, robotic engineer John Cole, community artist Niyaz Azadikhah, film producer Mandana Mohit, and writer Nazli Ghassemi—these artists have established a personal language that has enabled them to present different layers of content and texture in their work.

Aware that their practice does not only encompass what they do but also the contributions of other individuals, from other artists, carpenters, technicians, thinkers and caretakers to everyone else who is involved in the making of a project, these artists refuse the concept of the Genius Artist. They prefer to acknowledge everyone who becomes part of their working process, as they believe that through their individual participation, everyone, collaboratively, creates a shared environment and a unique sensibility that enables them to coexist while contributing to the making of something new. Thus, a main element of their practice is human labor, including theirs, as well as a working process that involves the inclusion of different opinions, discussing and considering opposing perspectives and approaches, and mainly, experimenting with a wide range of possibilities.

A vital part of every new activity performed by the artists is the emergence of various *dastgah*, which in Farsi means *device* or *machine*, and in traditional Iranian music

refers to the technical term of *melodic matrix*. Thus, by becoming a *dastgah*, the artists carry out a continuous, repetitive act as if they were *painting machines*, whose body has been covered by an assemblage of objects. Reinterpreting the practice of the *objet trouvé*, each *dastgah* selects a series of well-used objects from the artists' daily lives, which have organically come together during the time the artists have self-inflicted a discipline as a trio. While each *dastgah* presents some kind of sensory or motor limitation that allows it to hone other senses, moving towards a more repetitive robotic act by becoming the object, worn, battered, or forgotten items are reinvented in a parallel world where they acquire new meanings and become the primary subject. Thus, the objects that cover each *dastgah* become protagonists in a fictitious world that enters the realm of the viewer via a live performance or the physical presentation of an artwork made by them, while providing subtle, sometimes opaque readings of our contemporary societies.

The current exhibition does not seek to be a retrospective or a survey of the artists' oeuvre, but rather a demonstration of how they embrace their practice and heterogeneous sense of creation.

***Forgive me, distant wars, for bringing flowers home*** is an attempt to show the work of Ramin, Rokni, and Hesam from a perspective that observes the mechanisms through which their collaborative practice is conveyed but also how it is formed during a creative process that exalts a working philosophy based on a shared reality and the inclusion of others.

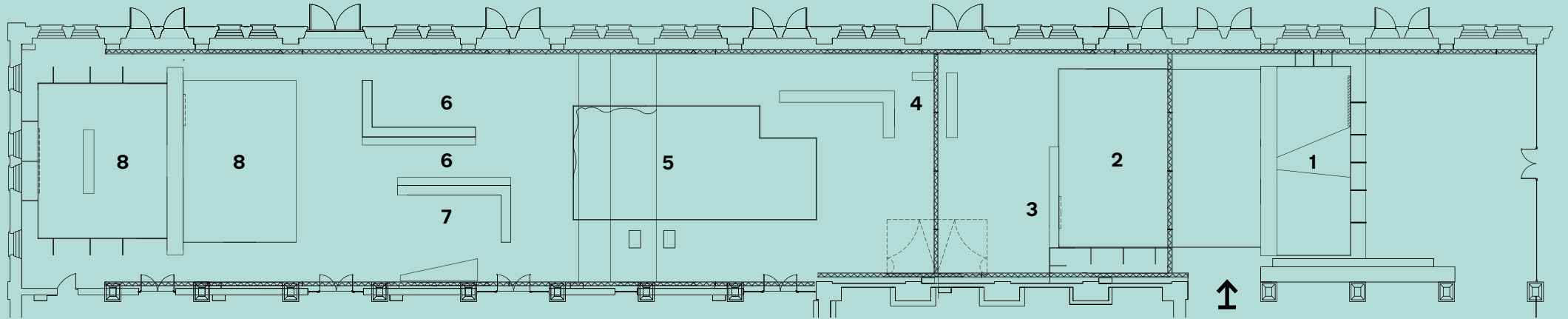
*The above are excerpts from the exhibition text written by Abaseh Mirvali and Constanza Medina*







## Mappa Map



1. *Black Hair*
2. *Slice A Slanted Arc Into Dry Paper Sky*
3. *Collected stories by Niyaz and Lo'Bat*
4. *Where's Waldo?*
5. *The Birthday Party*
6. *Individual practices*
7. *Break Free*
8. *From Sea to Dawn e The Unfaithful Poems*

## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### 1. *Black Hair*

*Black Hair* è una collaborazione con le artiste Nargess Hashemi e Laleh Khorramian, e i custodi Edward St. e Indrani Sirisena, che riflette sulle nozioni di tempo e dei cicli di vita e morte, ispirandosi a una combinazione di testi, da *Kwaidan* e *Slaughterhouse-Five* fino a *The Indian Never Had a Horse*. I personaggi principali del video sono creature androgine di fantasia, che indossano maschere di animali. Incontrandosi in diversi momenti cambiano costantemente di ruolo: da artista a curatore, da collezionista a spettatore. Il loro nemico è una misteriosa ciocca di capelli neri che li vuole tutti morti.

Se la trama può sembrare un po' strana, il vero straniamento del lavoro non è tanto la struttura narrativa o il suo contenuto, quanto l'installazione, che permette ai visitatori di interagire con la scenografia del video che stanno vedendo, trasferendo un mondo di fantasia nello spazio reale della mostra. Entrando nel set cinematografico lo spettatore diventa parte dell'esperienza, partecipando a sua volta a sfocare i limiti esistenti nel mondo dell'arte: nessuno è artista, curatore, collezionista o spettatore, ma chiunque può ricoprire ognuno di questi ruoli. La questione irrisolta è "chi sono i capelli neri?".

*Black Hair* is a collaboration with the artists Nargess Hashemi, and Laleh Khorramian, and caretakers Edward St., and Indrani Sirisena that reflects on notions of time, life, and death and is inspired by the combination of particular literature, from *Kwaidan* and *Slaughterhouse-Five* to *The Indian Never Had a Horse*. Its main characters are fictional androgynous creatures who wear animal masks, come face to face at different stages, and change of role in between from being the artist to the curator, the collector and the viewer. Their enemy is a mysterious lock of black hair that wants them all dead. Although this may sound strange, the true estrangement of the artwork shocks the viewers not through its narrative structure or its content but in an installation that allows them to interact with the video's scenography, thus transferring the fictitious world into the real one of the exhibition space. Thus, by stepping into the film set, the viewer becomes part of the experience and aids in the blurring of the existing boundaries within the art world even further: no one is the artist, the curator, the collector nor the viewer, yet everyone is all of them, and the question that remains is "who is the black hair?".

Opere, da sinistra a destra:

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania, *The General*, 2015, Sedia di plastica, cartone, nastro adesivo, cuscino, 127 x 94 x 76 cm
- Nicola Tyson, *Untitled #26*, 1997. Carbone su carta, 100 x 65 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania, Nargess Hashemi, Laleh Khorramian, *Black Hair*, 2016. Video a canale singolo, colore, suono, 15 minuti e 10 secondi
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania, Nargess Hashemi, Sara Rahmania, *My Mother Used to Eat Flowers and Kiss Men. I Am Counting the Birds that Are Heading South*, 2016. Materiali misti su piano di lavoro in legno, lacca, cinque gambe in legno, 76 x 245 x 125 cm
- Dorothy Cross, *Spurs*, 1993. Mammelle di mucca, spago, stivali cm 30 x 51,5
- Nargess Hashemi, *The Breathing House*, 2016-17. Uncinetto, filato di lana e plastica, 300 x 300 x 300 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania, Nargess Hashemi, *I am Counting the Birds that Are Heading South* (dalla serie Kwaidan), 2016. Collage, acrilico, tempera, acquerello, matita, gesso, filo di lana e graffette su carta, 80 x 80 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania, *Disaster of Paraffin No.39*, 2014-16. Rami, scultura in vetroresina ready-made, modello anatomico in plastica, tessuto, paraffina, vernice acrilica a spray, piattaforma in legno su ruote 255 x 79 x 90 cm circa
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmania, Nargess Hashemi, *My Mother Used to Eat Flowers and Kiss Men* (dalla serie Kwaidan), 2016. Collage, acrilico, tempera, acquerello, matita, gesso, filo di lana e graffette su carta, 80 x 80 cm

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam, Rahmania, Nargess Hashemi, *Joseph and Zoulikha* (dalla serie Kwaidan), 2016. Collage, acrilico, gesso, inchiostro, matita e pennarello su carta, 80 x 80 cm
- Hesam Rahmania, *Still Life*, 2016, acrilico su tela, 64x80x35cm
- Nicole Eisenman, *Profile of Man with Mustache*, 2007. Olio su tela, 11 x 14 cm
- Dieter Roth, *Trophy*, 1979. Matita su carta colorata, 52 x 72 cm
- Tim Knowles, *Cone Pour #1*, 2015. Inchiostro su carta piegata e graffetta, 30 x 21 x 9 cm
- Mona Hatoum, Van Gogh's Back, 1995. Fotografia 61x50 cm
- Rose Wylie, *Bubble-Trousers and Boots*, 2014. Inchiostro, matita e collage su carta, 44,5 x 34,5 cm
- Laleh Khorramian, *Communication Shrine*, 2013. Frigorifero, vetro, lampada fluorescente, ambra, carta, legno, scatole di latta, LED, 3 lettori DVD Minidisk e tv vintage, 164.5 x 86 x 68.5 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam, Rahmania, Laleh Khorramian, *Blackness of Pine Castle*, 2016-17. Legno, vetro, luci LED e cavi elettrici, diametro 50 cm x profondità 12,5 cm

## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### 2. *Slice A Slanted Arc Into Dry Paper Sky*

Con l'opera *The Maids* i *dastgah* iniziano a prendere forma all'interno della pratica degli artisti. Secondo una disciplina autoimposta, nella loro casa di Dubai, gli artisti seguono un rituale ripetitivo dall'alba al tramonto; una sorta di algoritmo che mantiene al suo interno una certa flessibilità. Con il tempo le loro pratiche individuali sono diventate sempre più marginali a favore di una pratica collettiva, trasformandosi lentamente l'una nell'altra. La continua ripetizione li ha portati a una rilettura de *Le serve* di Jean Genet: gli artisti riuscivano a scorgere una somiglianza tra le creature che avevano creato e le serve e Madame, protagoniste del racconto. I *dastgah* dell'opera *The Maids* contaminano lo spazio circostante con dispositivi usati per pulire, mettendo in ordine la camera di Madame in ogni momento e per ogni nuova mostra. Il loro compito è quello di organizzare e disporre gli oggetti in modo tattile, sensuale, non gerarchico e non cronologico, il cui risultato si traduce in una poesia visiva. Gli oggetti raccolti per questa mostra includono lavori di Hassan Sharif, Annette Messenger, Jean Rustin e James Son Ford Thomas.

Dall'ingresso da sinistra a destra

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *Slice a Slanted Arch into Dry Paper Sky*, 2015. Pavimento composto da acrilico e resina epossidica su pannelli di legno, 90 pannelli da 120 x 120 cm ciascuno, superficie totale 12,77 x 11 m
- Ewa Partum, *My Touch Is a Touch of a Woman*, Mixed-media, carta 29.1 x 20.5 cm
- Sonia Boyce, *I wanted Her to Be a Bit Darker*, 2015. Biro su stampa 27.8 x 20.6 cm
- Suzy Lake, *Red Enhancement*, 2005. Gelatina colorata e serigrafia, 63 x 53 cm
- Martha Wilson, *New Wrinkles On The Subject*, 2014. Inchiostro pigmentato su stampa su tela Canson, 60.96 x 40.64 cm
- Jean Rustin, *Untitled*, 1995. Matita su carta, 35 x 25 cm
- George Maciunas, *Fluxus Fench Mask*, 1973. Stampa vintage, 50 x 51 cm
- Jean Rustin, *Personnages*, 2009-10. Disegni a matita Conté su carta, 40 x 30 cm
- James 'Son Ford' Thomas, *Skull*, 1986. Alluminio, denti e argilla non cotta, 32 x 32 cm

The artists' notion of *dastgah* started to take shape and become part of their practice during the making of the video *The Maids*. The artists follow a self-imposed discipline at their home in Dubai, by following a repetitive ritual from sunrise until dawn, sort of an algorithm that maintains itself open to some flexibility. With time, their individual practices became more marginal in favor of a collaborative one, slowly transforming into one another. The long-term repetition of their discipline brought up Jean Genet's play, *The Maids*, whose characters, Madame and the Maids, were similar to who they had become. The protagonists of this video contaminate the space around them with cleaning devices and re-arrange Madame's room all the time and for every new exhibition, becoming a *dastgah* by acting repetitively. Their job is to organize and rearrange objects in a tactile, sensual, non-hierarchical, and non-chronological way, resulting in a visual poetry. For this exhibition, the objects included are works made by Hassan Sharif, Annette Messenger, Jean Rustin, and James Son Ford Thomas, among others

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *The Maids*, 2012. Slideshow, video a canale singolo, colore, muto, 18 minuti e 33 secondi
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *The Soldier*, 2015, Sedia di plastica, cartone, nastro adesivo, cuscino, 127 x 94 x 76 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *If you come to the table we can have a real conversation*, 2016-2018, carta da parati, dimensioni variabili.
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *Take. Off. Greek. Style*, 2016. Tessuto, bacinella, candele, pompa per acqua, intonaco, polvere di pietra, 110 x 160 cm
- Hassan Sharif, *Barcelona*, 2013. Pantofole di plastica e corda di cotone, 200 x 350 x 250 cm
- Nicole Eisenman, *Artist on Parade*, 1994. Disegno su carta montato su tavola 127 x 70 cm
- Annette Messenger, *Vitrine Gants*, 2016. Foto, guanti e matite 115 x 65 x 14 cm
- Guerrilla Girls, *Your Seeing Less Than Half the Picture*, 1989. Serigrafia su carta, 30 x 36 cm

### 3. *Collected stories by Niyaz and Lo'Bat*

*Lo'bat* è un robot e allo stesso tempo un paracadute a forma di medusa, con storie personali ricamate al suo interno e scritte sui muri che lo circondano, e un cervello di intelligenza artificiale con occhi sulle pareti opposte. Si tratta di un sistema che diventa vivo e funzionale quando le persone entrano nello spazio espositivo. A seconda della densità e del movimento delle persone intorno all'impianto, *Lo'bat* può aprirsi o chiudersi: le sue reazioni non sempre sono prevedibili e assumono un comportamento pressoché autonomo.

Checklist:

- Collected stories by Niyaz Azadikhak*, 2017. Vinile, dimensioni variabili
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian in collaborazione con Joan Baixas, John Cole, Niyaz Azadikhak e Roberto Luttino con: Hoda Keshavarz, Farzaneh Zahrayi, Mahbube Ramezani, Azam Zoghi, Afsane Norouzi Fardina Norouzi, Zahra Bagheri, Maryam Abasspour, Mobina Khanzadeh, Fariba Tajik, Parastou Tajik, Sara Tousi, Mehrdokht Jamali, *Lo'bat*, 2017, Ricami su paracadute e motore elettrico, 700 x 400 x 35cm

On the outside, *Lo'bat* is a robot and a jellyfish-like parachute, whose insides shelter a series of personal stories that have been embroidered on the fabric that builds up its body. On the walls, surrounding this creature, are more written stories, similar to the ones that are hidden, as well as an Artificial Intelligent brain with eyes that sees it all. Altogether, *Lo'bat* works as a system that becomes alive and functional in relation to the people who are nearby. Depending on the density and movement of the people around the installation, *Lo'bat* will open or close itself up, reacting in an unpredictable manner as its behavior is almost autonomous.



## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### 4. *Where's Waldo?*

La serie di lavori su carta *Where is Waldo?* è un esperimento concettuale in cui gli artisti si appropriano e manipolano immagini contenenti informazioni su fatti reali documentati e trasmessi dai notiziari. I lavori sono alterazioni pittoriche degli originali, in cui luoghi e persone vengono deumanizzati e/o sostituiti da animali. Con le loro manipolazioni delle convenzioni di rappresentazione, e con il loro cambio di contesto, gli artisti cercano di suscitare un effetto di straniamento sullo spettatore.

Checklist:

•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Where is Waldo*, 2017. Collage, acrilico, acquerello, inchiostro, gesso e tempera su carta, 70 x 100 cm ciascuno

### 5. *The Birthday Party*

Nella realizzazione del pavimento *The birthday party* il testo dell'omonima pièce teatrale di Pinter si è rivelato molto più importante rispetto alla messa in scena. Il testo del 1957 presenta una lista di oggetti considerati come offerte. Gli artisti hanno iniziato ad acquistare, principalmente nelle farmacie, questi articoli o il loro equivalente contemporaneo. Si tratta di un esempio di quel tipo di shopping assurdo che caratterizza il consumismo contemporaneo. L'altra fonte di ispirazione per la realizzazione del pavimento è stato lo *Zār*, un rituale di guarigione pagano, di origine Etiopica, che si estende fino all'Africa settentrionale, alla regione del Golfo e oltre, ed è ancora praticato in molti luoghi. Si tratta di una danza estatica basata su una serie di movimenti ripetuti ossessivamente, che possono durare ore. Si crede che lo *Zār* sia un vento che porta distruzione impossessandosi delle persone e che la danza e la respirazione - come caratteristiche fondamentali della vita - abbiano un potere curativo. Questi *dastgah* hanno una funzione doppia. La prima è la

The series of works on paper *Where is Waldo?* is a conceptual experiment where the artists have appropriated images that provide information about real events as documented and broadcast by news channels, which are subsequently manipulated by them. These works feature pictorial alterations of the original characters and landscapes in which human faces and bodies are dehumanized by their substitution with those of animals. By taking an image from the real world with its own set of conventions and placing it out of context through artistic manipulation, the artists seek to create a sensation of estrangement in the audience.

While creating *The Birthday Party* floor, the content of Harold Pinter's play *The Birthday Party* was more important to the artists than the play itself. In the text from 1957, appears a list of offerings that the artists, after having read the play, started looking for and acquiring the objects or their contemporary equivalent. To them, doing this was an example of the absurdity of today's ways of consumption. The other source of inspiration for the realization of *The Birthday Party* floor was *Zār*, which in Africa is believed to be a disastrous wind that possesses people yet with a healing power. Thus, the *Zār* is also the name for the pagan healing ritual, original from Ethiopia but practiced in Northern Africa, the Gulf region and beyond, which is based on ecstatic dancing and an obsessively repeated series of movements that can last for hours, enhancing the importance of the dance as well as the breathing that permits the flow of air within the body, giving life to it. Therefore, the *dastgah(s)* who made this floor are present on it by the trace they have left behind, after

traccia che lasciano sul pavimento mentre ballano, l'altra è quello di scartare i regali e accumulare oggetti uno sopra l'altro in modo casuale, utilizzando una pasta simile a quella zuccherata usata per decorare le torte, per fissarli. Nei video i visitatori possono vedere le creature che tentano di accendere le candeline, dando fuoco ad alcune parti delle sculture, in un ciclo continuo di distruzione e costruzione. La sensazione di un perenne compleanno permea la scena, al punto che lo spazio occupato sembra ciò che resta di una festa di compleanno giunta al termine.

Checklist:

•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Birthday Party*, 2015. Pavimento composto da acrilico su pannelli di legno, 116 pannelli di varie dimensioni, superficie totale 15,11 x 7,15 m  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Birthday Party*, 2015. Cumulo di oggetti ready made (scultura in vetroresina, utensili in plastica, tessuto, fragole, lattuga, bague artificiali, spugna, candele, deambulatore), pasta per modellare e scolpire, resina e carta, 180 x 160 x 82 cm  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Birthday Party*, 2015. Cumulo di oggetti (sedia a rotelle, scultura in vetroresina, bicchieri di plastica, cuoio lavorato, candele, lattuga artificiale), carta e resina, 180 x 168 x 53 cm  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Gas Tank*, 2015. Deambulatore, lattuga finta, legno, modello anatomico umano in plastica, naso in plastica, carta origami, matite e gesso, 130 x 40 x 40 cm  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Birthday Party*, 2016. Scultura in vetroresina, lattuga finta, cartone, forbici, candele, forchette e cucchiari in plastica, fili, gesso, acrilico, gesso e ferro. Dimensioni variabili  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *The Birthday Party*, 2016. Video a canale singolo, colore, suono, 28 minuti e 4 secondi  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *The Birthday Party III*, 2015. Video a canale singolo, colore, suono, 31 minuti e 58 secondi  
•Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Big Rock Candy Mountain*, 2015. Video a canale singolo, colore, muto, 3 minuti e 52 secondi

dancing, breathing, and painting, as well as by every object who has been accumulated and haphazardly put on top of another using a paste that resembles cake icing. In the video, at the end of each round, the viewer will be able to see how the characters attempt to light candles, setting certain areas on fire, recalling the eternal cycle between destruction and construction. In the installation, everything around the viewer has a birthday-feel to it as the space looks like the aftermath of a real birthday party.





## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### 6. Individual Practices

Negli anni, Ramin ha creato un archivio contenente immagini provenienti da album privati e immagini pubbliche scattate prima e dopo la rivoluzione iraniana (1978). Ciò che accomuna queste foto è il senso di schizofrenia storica che riescono a trasmettere. Nella sua collezione, che include pubblicità religiose e politiche mal eseguite, immagini e video di Google in bassa e alta risoluzione, e contenuti – molto spesso spazzatura – provenienti da vari social media, Ramin indaga il lato comico che emerge dalla sovrapposizione di immagini vere e finte. Gli angoli sono una delle caratteristiche più importanti del lavoro di Hesam. Angolo inteso come luogo dove lo sguardo e l'opera convergono in una dislocazione, per dirla con le parole di Fred Moten. L'approccio è simile a quello usato nei suoi dipinti e composizioni, dove utilizza vari oggetti di provenienza domestica, come scarpe usate, attrezzi da giardinaggio, accessori da bagno, pennelli, frutta e simili. L'artista si sforza di dare un senso comico all'opera trattando tutti questi oggetti in maniera uguale. Rokni ri-racconta la storia contemporanea dipingendo sopra immagini ritraenti storie di attualità. In un decennio di attività ha dipinto sopra molte immagini "da notiziario", dai disastri naturali alla guerra, dalle proteste all'immigrazione, fino agli incontri politici che, a suo avviso, nel corso del tempo si sono preoccupati di risultare più intrattenimento che informazione.

For years, Ramin Haerizadeh has been building up an archive, which consists of imagery of personal photographs as well as public images from before and after the Iranian revolution in 1978, that have as a common characteristic the sense of historical schizophrenia. In his archive, Ramin looks for the humor that comes out of the interplay between originality and falsehood, so that the archive includes badly done religious as well as political adverts, low-resolution to high-resolution google images as well as random videos and other contents from social media. One of the most prominent features of Hesam Rahmani's work and way of working are corners, which are regarded by him as a place where sight and work converge in as displacement, to put it in Fred Moten's words. Hesam's approach to making his paintings and assemblages is based on the use of various detritus from around his house, such as used shoes, gardening tools, bathroom accessories, paint brushes, fruit boxes, and the likes, while combining them in order to create a humorous vibe by treating all these objects as equals. Meanwhile, Rokni Haerizadeh re-tells contemporary history by repainting over news images from current affairs. In a decade of doing this, Rokni has painted over many "newsworthy" images from natural disasters to war, protest, immigration and political encounters that, throughout time, have become more concerned with being mere entertainment rather than informative.

#### Checklist:

Muro di sinistra

- Ramin Haerizadeh, *We Choose to Go to the Moon*, 2009-17. Collage di carta, vernice acrilica, tavolo di legno, uncinetto, frutta finta, pittura a olio usata, e candela su tela, 200 x 150 cm
- Viola Fray, *Untitled*, 1997. Ceramica, 64 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Light*, 2016. Cemento, stampella, struttura in legno, sfera per galleggiante, neon, 180 x 25 x 60 cm
- Hesam Rahmani, *Nail*, 2018. Acrilico su tela, 26 x 12 x 22 cm
- Hesam Rahmani, *Turd*, 2016. Acrilico su tela, 23 x 18 x 12 cm

#### Pareti centrali

Rokni Haerizadeh, *Fictionville*, (*Cyrus Cylinder Coming Back Home*, 2011; *Go Find a New Bed*, 2011, *Some Breath Breathes Out of Bombs and Dog Barks*, 2011, *Adrenalin Runs in Armpits* 2011, *Subversive Salami in a Ragged Briefcase*, 2013 *The Sun Shines on a Graveyard and a Garden Alike*, and *the Rain a Loyal Man from a Traitor Knows Not*, 2015-17). Gesso, acquerello, inchiostro su carta stampata, 30x42 cm o 21x30cm ciascuno

#### Parete di destra

- Hesam Rahmani, *Superman*, 2018. Acrilico su tela, 32 x 52 x 28 cm
- Hesam Rahmani, *Boxed*, 2018. Acrilico su tela, 36 x 28 cm
- Hesam Rahmani, *Spider*, 2016. Acrilico su tela, 34 x 26 x 15 cm
- Hesam Rahmani, *Superman*, 2013. Biancheria intima, scopino, cesto di frutta in legno, portacoltelli in legno e due blocchi di cemento, 80 x 26,5 x 26,5 cm
- Hesam Rahmani, *Lion*, 2013. Spolverino di piume, panno di cotone, cesto di frutta in legno, casa per uccelli in legno, scatole di legno e blocco di cemento, 70 x 31 x 30 cm
- Ramin Haerizadeh, *To Be or Not To Be, That is the Question, And Though it Troubles the Digestion*, 2015-17. Collage, matita, acrilico, uniforme scolastica, ganci di metallo, mestolo su tavola di legno, frutta finta, pittura a olio e sedia in policarbonato con stampe. Dimensioni variabili

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani, *Big Rock Candy Mountain*, 2016. Scultura in vetroresina ready made, vernice acrilica, pirottini, lattuga e ciliegie finte, cavo d'acciaio e filo di iuta, 43 x 29 x 20 cm
- Rokni Haerizadeh, *Reign of Winter*, video a canale singolo, colore, muto, 8minuti, 42 secondi
- Hesam Rahmani, *Birds Born in Cages think that Flying is a Disease*, 2016. Batuffoli di cotone, straccio, ferro, tessuto e spille, 32 x 60 x 24 cm
- Hesam Rahmani, *There, Not There*, 2014. Acrilico su tela, 80 x 30 cm
- Hesam Rahmani, *There, Not There*, 2014. Acrilico su tela, 23 x 30 cm
- Hesam Rahmani, *There, Not There*, 2014. Acrilico su tela, 30 x 23 cm
- Hesam Rahmani, *There, Not There*, 2014. Acrilico su tela, 50 x 60 cm
- Hesam Rahmani, *There, Not There*, 2014. Acrilico su tela, 30 x 23 cm
- Hesam Rahmani, *The Queen Looked at the Peacock in Wonder*, 2016. Acrilico su tela, 38.5 x 38.5 x 45.5 cm
- Hesam Rahmani, *Chair*, 2018. Acrilico su tela, 78 x 63 x 34 cm
- Hesam Rahmani, *Piece of Cake #1*, 2015. Acrilico su tela, 35.5 x 27.5 cm
- Hesam Rahmani, *Piece of Cake #2*, 2016. Acrilico su tela, 15 x 15 cm
- Hesam Rahmani, *Piece of a Cake #5*, 2015. Acrilico su tela, 20 x 20 cm
- Hesam Rahmani, *Piece of a Cake #4*, 2015. Acrilico su tela, 10 x 15.5 cm
- Hesam Rahmani, *Boxed*, 2018. Acrilico su tela, 36 x 28 cm
- Ramin Haerizadeh, *First Rain's Always a Surprise*, 2017. Vernice spray, matita e collage di carta su carta d'archivio, 210 x 142 cm
- Golab Pash, *Untitled*. Vetro, 13 x 16 x 12 cm

## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### 7. Break Free

In un altro tentativo di generare una rottura con le convenzioni delle istituzioni artistiche, gli artisti hanno creato *Break Free*, una natura morta composta di un tavolo, i *Fluxkits* e una serie di oggetti Fluxus della loro collezione privata, in cui lo spettatore è invitato come partecipante. Gli oggetti sono tutti pezzi storici realizzati da artisti Fluxus, che cercavano di resistere la trasformazione dell'arte in merce, invitando i visitatori a diventare parte del lavoro, trascendendone i limiti istituzionali. Lavori di George Brecht, Alison Knowles, Robert Watts, Ay-O, Mieko Shiomi, e Yoko Ono sono riportati in vita, enfatizzando il loro valore storico e la loro importanza nella riflessione sullo status quo delle relazioni tra artisti, della produzione di lavori, e rapporto col pubblico. Ramin, Rokni ed Hesam, come gli artisti Fluxus, non sono interessati a considerare il loro lavoro come arte, lasciando questa etichetta a critici e curatori. Per loro il valore artistico non risiede nel risultato finale (sia esso un oggetto, un disegno o un video) ma nell'intero processo di esplorazione. In questo senso la loro pratica, per quanto si manifesti nella manipolazione di materiali, non è interessata al risultato fisico ma alle sue qualità più evanescenti.

In another attempt to generate a rupture with the conventions of the art institution, the artists have created the work *Break Free*, which is a still life composed of a table, the *Fluxkits* and a series of Fluxus objects from their personal collection, where the viewer is invited to be an active participant. The objects are historic pieces made by artists from the Fluxus group, who sought to resist the transformation of art into a commodity, inviting viewers to become a part of the artwork while transcending institutional limits. Thus, works by artists such as George Brecht, Alison Knowles, Robert Watts, Ay-O, Mieko Shiomi, and Yoko Ono are brought back to life, emphasizing their historical importance as well as providing a comment on the status quo of the art world and its relationship with artists, the production of artworks, and the audience at large. In a similar gesture to the members of the Fluxus group, Ramin, Rokni, and Hesam do not regard their works as pieces of art, leaving that determination to a curator, collector, head of an art institution, or others. For them, their true artistry is not perceived in the final result of their work, be it an object, a drawing, or a video performance, but in the entire process of exploration. In this sense, their artistic practice, although it manipulates the material, is not the physical but the evanescent outcome.

#### Checklist:

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *Fluxes Table*, 2017. Acrilico, gesso, inchiostro e tempera su tavola di legno, 80 x 145 x 460 cm
- Robert Filliou, *Wooden Cup*, 1984. Legno e vernice acrilica, 2 x 2 x 2 cm
- Yoko Ono, *Grow Love With Me*, 2013. Barattolo in alluminio riciclabile, fagiolo, terra, 9 x 6.5 cm
- AY-O, *Put in*, 1995. Una scatola di sacchetti per aspirapolvere, 24.7 x 33 x 2 cm
- Yoko Ono, *Grapefruit*, 1964. Libro d'artista, 13.8 x 13.8 x 3.2 cm
- Mieko Shiomi, *Bottled Music 11 Silence for a Bell*, 1993. Vetro, sughero ed etichetta, 7.5 x 5.5 x 2.5 cm
- Robert Watts, *Dollar Bills*, 1987. 3 libri d'artista, \$100, 6.5 x 16.7 x 1.2 cm, \$500, 6.5 x 16.9 x 4.9 cm, \$1.000, 6.5 x 16.8 x 9.5 cm
- Allan Kaprow, *Taking A Shoe For A Walk*, 1989. 4 componenti: scarpa da donna in pelle, mixed-media, 10 x 23 x 8 cm, set: dimensioni variabili
- Robert Watts, *Cabbage*, 1964. 84 Nichel su bronzo, 24 x 15.5 x 18.5 cm
- Robert Watts, *A Flux Atlas*, 1967. Scatola in plastica trasparente a 24 scomparti con etichetta stampata sul coperchio. Ogni scomparto contiene una piccola pietra e un'etichetta stampata che ne identifica la posizione geografica. Plexiglass, stampa su carta e pietre, 22,7 x 33,2 x 5,9 cm, 22,7 x 33,2 x 5,9 cm
- AY-O, *Finger Box*, 1996. Mixed media, scatola di legno, 8,3 x 7 x 8 cm
- Robert Filliou, *Optimistic Box*, 1968-81. Composto da 5 elementi: Optimistic box no. 1, 1968. Scatola in legno contenente pietra, 11 x 10,5 x 11 cm; Optimistic box no. 2, *Vive le marriage*, 1969. Scatola in legno contenente foto, 9,7 x 12,2 x 3,5 cm; *Optimistic box no. 3*, 1969. Scacchiera stampata su scatola di legno, 6 x 11,9 x 2,9 cm; *Optimistic box no. 4 & 5*, 1981. Salvadanaio in ceramica con due etichette, 11 x 16 x 9 cm

- Alison Knowles, *A Bean Reading Kit*, 1981. Una scatola di tela di lino con un sacchetto di tela con stampa serigrafica, sacchetto di plastica con fagioli e un foglio di testo in una cornice, 19 x 23 x 3.4 cm
- John Latham, *Book Object*, 1967. Libro 12 x 6 cm
- Mieko Shiomi, *Bottled Music #2*, 1993. Una scatola di legno tridimensionale, bottiglia di vetro, sabbia e carta, 28 x 10 x 8.5 cm
- George Brecht, *Bronze*, 1981. Bronzo, 10 x 30 x 0.7 cm
- Mieko Shiomi, *Disappearing Music for Face*, 1966, video, B/N, 11 minuti
- Henri Chopin, *Concrete Poetry "Le Sacre de la Houquette du Pape"*, 1982. Collage e mixed-media su carta dattiloscritta montata su cartone, 46 x 31 cm
- Henri Chopin, *Concrete Poetry "Letter"*, 1982. Collage e mixed-media su carta dattiloscritta montata su cartone, 31 x 46 cm
- Ray Johnson, *Blood Drawing*, 1985. Sangue, inchiostro e timbro a inchiostro su carta, 25 x 28 cm
- Mike Kelley, *Little Friends*. Set di 5 opere: peluches, cartone stampato, 43 x 28 x 7 cm ciascuno
- Ramin Haerizadeh, *Untitled*, 2014-17. Collage di carta, ripiano in plastica, denti finti, vetro con nastro adesivo, verdura finta e uncinetto fatto a mano montato su tela, diametro 117 cm
- George Brecht, *Experimental Enlargement*, 1985-86. Serigrafia su tela, 85 x 86 cm
- Jeremy Deller, *Untitled*, 1966. Pennarello su carta, set da 3 opere, 14.8 x 105 cm cad.
- Alison Knowles, *Just Beans #4*, 1994. Mixed-media su tela, 175 x 58 cm



## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### 8. *From Sea to Dawn e The Unfaithful Poems*

Gli artisti sono sempre stati chiari nel sottolineare che, per quanto vogliono portare l'attenzione su questioni sociali (alcune con conseguenze umane devastanti) non stanno cercando di fornire un messaggio morale. Gli artisti usano la citazione per presentare contenuti specifici distaccati dal loro contesto originario, con questo gesto i frammenti vengono private del loro medium tradizionale e quindi cessano di comunicare il loro significato iniziale. Il "dipinto in movimento *From sea to dawn*, è una animazione in cui gli artisti hanno manipolato video di notiziari, per creare nuovi livelli di significazione, sconnessi dagli originali. La mancanza di voce e sottotitoli, come la giustapposizione di immagini diverse con figure zoomorfe o fitomorfe al posto di figure umane, disgrega i mezzi di comunicazione tradizionali rimuovendo il suo valore referenziale e svalutando il contenuto delle notizie.

*The Unfaithful Poems* è un progetto tuttora in corso, in cui gli artisti collaborano con una serie di amici, per lo più scrittori e traduttori. Il lavoro tuttavia non è un progetto letterario ma il tentativo di ricontestualizzare un poema scritto dal poeta iraniano Mehdi Akhavan Sales nel 1956, e pubblicato col titolo *Chavoshi*. Il progetto prevede la creazione di un nuovo poema più in linea con gli eventi contemporanei, prendendo in considerazione le esperienze personali di tutte le persone coinvolte nel seguire l'idea di un percorso senza fine. I risultati della collaborazione sono "infedeli" in quanto non usano alcun metodo tradizionale di traduzione o riscrittura.

The artists have always been clear about the fact that, although they want to bring attention to societal concerns (some with devastating human consequences) that affect us, they are not trying to convey a moral message to the viewer. In order to achieve the latter, the artists make use of quotation to present specific content detached from its original context as a gesture, a fragment that has been deprived of its traditional medium and has thus stopped communicating the initial meaning.

The 'moving painting' *From Sea To Dawn* is a rotoscope of a video news broadcasts, where the artists have manipulated its content in order to convey new meanings that are unconnected to its origins while presenting new layers of signification. The lack of a voice and subtitles, as well as the juxtaposition of different images featuring anthropomorphic zoomorphs and phytomorphs instead of human figures, disrupt conventional means of communication, in this case, a news broadcast, removing its referential value and depreciating the content of the news.

*The Unfaithful Poems* is an ongoing project where the artists have been working collaboratively with their friends, mostly writers and translators. However, this project is not a literary one or about translation but it aims to re-contextualize a poem written by the Iranian poet Mehdi Akhavan Sales in 1956, which was published under the title *Chavoshi*. This project is about creating a new poem more in tune with contemporary events, taking into consideration the personal experience of everyone who is involved in its making, while following the idea of the path that never ends. The outcome of this collaboration is "unfaithful" as it has not used any traditional methods of translation or rewriting of a poem.

Checklist:

- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *From Sea to Dawn*, 2017. Acrilico e resina epossidica su legno, 1.000 x 700 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *MACHT SCHON/SCHÖN*, 2017. Neon, 34 x 60 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *I with holes, and, I without a hole*, 2017 – 2018. Materiali trovati, porcellana, 27,5 x 17,5 x 7,5 cm
- Mohammed Ahmed Ibrahim, *Untitled*, 2005. Bottiglia di plastica e cartapesta 33x 10 cm
- Patty Chang, *Urinary Device*, 2107. Vetro borosilicato soffiato a mano e plastica 9.25 x 2.5 x 2.5 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *Airbnb*, 2018. Video a canale singolo, colore, sonoro, 12 minuti
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *Rest your head on my shoulder*, 2016. Cemento, stampella, struttura in legno, sfera galleggiante, 180 x 25 x 60 cm
- Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian, *Cat*, 2017. Mixed-media
- Jeremy Deller, *Strong and Stable My Arse*, 2017. Poster stampato su carta blue back 115 g/m<sup>2</sup>, 147,5 x 100,6 cm





Strong  
and  
stable  
my arse



## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### BIOGRAFIA

Ramin Haerizadeh (nato nel 1975, Teheran), Rokni Haerizadeh (nato nel 1978, Teheran) e Hesam Rahmanian (nato nel 1980, Knoxville) vivono e lavorano insieme a Dubai dal 2009. Insieme lavorano in modo indipendente, avanzando un nuovo modo di collaborare che non sopprime l'individualismo di ciascuno, e i cui primi segnali si sono percepiti già nel 1999, in Iran. La loro pratica ridefinisce il concetto di collettivo, in quanto il loro è in costante crescita e contrazione in base al numero di amici, scrittori e artisti che vengono incorporati al suo interno. Usano riferimenti artistici a 360 gradi, abbracciando liberamente "ciò che è considerato marginale, sprecato, sbagliato, confuso, inutile e dato per scontato". Le loro pratiche individuali differiscono stilisticamente, mentre il loro commento politico e sociale diventa intrinsecamente sovversivo attraverso la riflessione comune. Le mostre di Ramin, Rokni e Hesam offrono sia spunti di riflessione sulla loro pratica quotidiana, che uno sguardo a ciò che essi stessi definiscono come un rituale del vivere e del lavorare insieme.

Il collettivo - collaborativo - ha presentato mostre personali al MACBA, Barcellona (2017), Istituto d'Arte Contemporanea (ICA), Boston (2015), Kunsthalle Zurich (2015) e Den Frie Centre of Contemporary Art, Copenhagen (2015). Hanno presentato un'installazione multi-room per The Creative Act al Guggenheim Abu Dhabi (2017), e installazioni immersive in tre sedi per la 9° Biennale di Liverpool (2016). Nel 2015, il trio ha presentato *All the Rivers Run Into The Sea. Over. / Copy. Yet, The Sea Is Not Full. Over.* alla Queensland Gallery per l'8° Triennale d'Arte Contemporanea Asia Pacific. Una monografia del loro lavoro, intitolata *Ramin Haerizadeh Rokni Haerizadeh Hesam Rahmanian*, è stata pubblicata da Mousse Publishing nel 2015. Edizioni Patrick Frey ha pubblicato un facsimile del loro libro d'artista *Her Majesty?* nel 2015.

Abaseh Mirvali è una curatrice indipendente di arte contemporanea e architettura e Project Producer, che vive e lavora tra Berlino e Città del Messico.

Mirvali è stata tra i curatori invitati all'edizione 2017 del festival *curated by vienna*, in Austria, dove ha curato una mostra dell'artista austriaco Dominik Steiger e dell'artista iraniana berlinese Shirin Sabahi.

La sua ultima pubblicazione, *The relationship between the transcendental and the tangible. The use of gold and its meaning in the work of Mira Schendel, Mathias Goeritz and Liliana Maresca*, fa parte del catalogo della mostra, *A Tale of Two Worlds: A Dialogue between the MMK Collection and the History of Experimental Latin American Art, 1940 - 1980*, attualmente in corso al Museum für Moderne Kunst Frankfurt Am Main, e in preparazione per il Museo de Arte Moderno de Buenos Aires, per il prossimo anno.

Mirvali ha ricoperto il ruolo di CEO, Executive Director e Comisaria della Biennial of the Americas. In precedenza, è stata Executive Director presso la Colección/Fundación Jumex Arte Contemporáneo, dove ha sviluppato e consolidato una delle più importanti collezioni d'arte contemporanea per un'istituzione privata in America Latina. Attualmente fa parte del Consiglio Direttivo del Women's Weekend México e del Comitato di Selezione della Bellagio Creative Art Fellowship for Visual Artists della Rockefeller Foundation.

## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmani

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

### BIOGRAPHY

Ramin Haerizadeh (born 1975, Tehran), Rokni Haerizadeh (born 1978, Tehran) and Hesam Rahmani (born 1980, Knoxville) have lived and worked together in Dubai since 2009.

They work independently and together propagating a form of collaboration that doesn't suppress individualism.

The seeds of their language were sown as early as 1999, back in Iran. Their practice offers up a novel redefinition of the collective, as theirs is constantly growing and contracting to incorporate friends, writers, and artists at large. It entails the use of both low and high art references, and they freely embrace 'what is considered marginal, wasted, wrong, messed up, useless, and taken for granted'. Their individual practices differ stylistically while political and social commentary become inherently subversive in a common reflection. The exhibitions they conceive are as much insights into their daily practice, which they designate as the ritual of living and working together.

The collaborative has presented solo exhibitions at MACBA, Barcelona (2017), Institute of Contemporary Art (ICA), Boston (2015), Kunsthalle Zurich (2015) and Den Frie Centre of Contemporary Art, Copenhagen (2015). They presented a multi-room installation for The Creative Act at the Guggenheim Abu Dhabi (2017), and immersive installations across three venues for the 9th Liverpool Biennial (2016). In 2015, the trio presented *All the Rivers Run Into The Sea. Over. / Copy. Yet, The Sea Is Not Full. Over.* at Queensland Gallery for the 8th Asia Pacific Triennial of Contemporary Art. A monograph of their work, entitled *Ramin Haerizadeh Rokni Haerizadeh Hesam Rahmani*, was published by Mousse Publishing in 2015. Editions Patrick Frey published a facsimile of their artist book *Her Majesty?* in 2015.

Abaseh Mirvali is an Independent Contemporary Art & Architecture Curator & Project Producer, based in Berlin and Mexico City. Mirvali was one of the invited curators at the 2017 edition of the *curated by\_vienna* festival in Vienna, Austria, where she curated a show of Austrian artist Dominik Steiger, and Berlin-based Iranian artist Shirin Sabahi. Her latest publication, *The relationship between the transcendental and the tangible. The use of gold and its meaning in the work of Mira Schendel, Mathias Goeritz and Liliana Maresca*, is part of the exhibition catalog, *A Tale Of Two Worlds: A Dialogue between the MMK Collection and the History of Experimental Latin American Art, 1940s – 1980s*, currently shown at the Museum für Moderne Kunst Frankfurt Am Main, and to be inaugurated at the Museo de Arte Moderno de Buenos Aires, in 2018. Mirvali is the author of the concept and program development of the 2013 edition of The Biennial of the Americas, where she served as CEO, Executive Director and Comisaria from 2011 to 2013. Between 2005 and 2009, Mirvali was the Executive Director of the Colección/ Fundación Jumex Arte Contemporáneo, where she consolidated and developed one of the most distinguished collections of contemporary art for a private institution in Latin America. She currently serves on the Board of Women's Weekend México as well as on the Selection Committee of the Bellagio Creative Art Fellowship for Visual Artists of the Rockefeller Foundation.



## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian

Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

Special thanks to Bernhard and Cordula Kotanko, Shahryar Sheibani and Saina Babae, Yuanart Collection, and private collectors for lending us the artists' works, as well as to Gallery Isabelle van den Eynde, Dubai, Galerie Krinzinger, Vienna, and Galerie In Situ Fabienne Leclerc, Paris for additional loans. Thank you to Fabienne Leclerc for her support for the production of the new wallpaper created specifically for the exhibition at OGR, and to Guillaume Blanc for his beautiful craftsmanship. Our gratitude to Gallery Isabelle van den Eynde for her continued support for Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, and Hesam Rahmanian's career and this project. The artists wish to additionally thank Abdelmonem Alserkal, Laila Binbrek, Han Nefkens Foundation, Hengameh Basseghi, Jean-Marc Decrop, Nassib Abou Khalil, Sara Abou Khalil, Shahryar Sheibani, Shobha Pia Shamsani, and HH Sheikh Zayed bin Sultan bin Khalifa Al Nahyan.

This exhibition would not have been possible without the generous support of our sponsors: Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, for her beautiful and visionary spirit and willingness to always support; Alserkal Avenue, Dubai, especially its founder Abdelmonem Alserkal, and director, Vilma Jurkute for understanding the value of collaboration and generously supporting; Ilaria Bonacossa and Artissima for their team spirit; and Fondazione Teatro Regio Torino for their gift of the extraordinary back-drop.

The curator wishes to extend her joyful gratitude to Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, and Hesam Rahmanian for not only their artistic brilliance but their beautiful humanity, which permeates their work and philosophy. They represent the best of the Iranian culture sprinkled with bountiful unprejudiced generosity.

Our gratitude goes to OGR – Officine Grandi Riparazioni in Turin, for having the vision to make this exhibition possible and for ensuring its realization, especially Nicola

Ricciardi, OGR's Artistic Director for his generous leadership; Samuele Piazza, OGR's Curatorial Assistant for his infinite calm and careful thought; my Curatorial Assistant, Constanza Medina, for her professionalism and humor; and Francesco Fassone, OGR's architect and set designer, whose artistry and professionalism was unparalleled and of great significance.

Additionally, immense thanks to the greater OGR team, for their hard work and team spirit; from press and communication, in particular Paola Mungo and Valeria Pinna for their vigorous dedication, to security, housekeeping, administration, and in particular technical support. To Valentina Lacinio for her joyful approach to all she does, to Alice De Lorenzi and Andrea Fasano for the impeccable eye to attention always with a smile, to Yasmine Pochat for giving the back-drop a beautiful second life, to Paolo Barbieri for his kindness and expertise, to Nikola Kostov for calmly resolving every request, to Francesco Brugnone for magically making things appear, to Francesca Pizzo for her detailed attention on registry, to Claudio Zucca for his steadfast attention on vinyls, to Marco Alfieri for our beautiful lighting, to Leo Quartucci and his team for their caring attention when mounting the works, to Costanza Toso for ensuring I was always fed, to Roberto Luttino for saving the day, and to Anna Ferrino for her spirited support.

Heartfelt gratitude to Franco Noero and Barbara Negro for sharing their city, friendship and passion, to Pierpaolo Falone for his friendship and beautiful mind, to Patrizia Sandretto for being an absolute inspiration and to she and Agostino Re Rebaudengo and their family for always making me feel at home, to Marcella Beccaria and Alessandro Potestà for beautiful evenings filled with culinary delights and brilliant conversations. My thanks to Chantal Spaas and Sofie D'Hoore, Chris Glass and Soho House Group, for bringing beauty and comfort while working.

My deepest gratitude to the following people for their absolute friendship and support over the years as without it none of this would be as meaningful. To my one and only Isabel Montahud and José Miguel Pascual de Bonanza, Moisés Micha, Duçem Ekinci and Jeremie Trigano, Andreas Murkudis, Fatima and Eskandar Maleki, Rafael Micha, Carlos Couturier, Gabriela Alatríste, Haleh Redjaian, Marianne Goebel, Andrea Gordin Wilson and Scott Wilson, Julia Cohen, Ami Becker Aronson, Kimball Stroud, Saâdane Afif, Fernando Yáñez Treviño, Jochen Meyer, Mehdi Chouakri, Ken and Judy Robins, Tracy O'Brien and Thad Stauber, Shirin Sabahi, Haris Epaminonda and Daniel Gustav Cramer, Amalia Curutchet, Soledad Álvarez Campos, and to Maren Otto for her kind embrace when I first arrived in Berlin, to my mother and Hermana Salud for bringing art to my life, my grandmother for allowing me to aspire to be as much like her as possible and for always watching over me. To my country of birth, Iran, for teaching me to appreciate beauty and humility in all living things, to the United States of America for encouraging me to use my voice proudly and be an active member of the communities I live in, wherever I am, and to the country I have called home, for more than a decade, Mexico, for its exuberant energy and intoxicating complexity.

## Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Hesam Rahmanian Forgive me, distant wars, for bringing flowers home

This project has been made possible thanks to the precious help of friends, peers and colleagues.

The warmest thank you to: Abaseh Mirvali, Abdela Essakhi, Abdelmonem Alserkal and Alserkal Avenue, Adrian Craciun, Alam Hossain, Albert Leci, Alberto Valenti, Alessandro Battaglini, Alessandro Buonavita, Alessandro Francesco Fiore, Alessandro Gamba, Alessandro Margiotta, Alessandro Redoano, Alessandro Saglietti, Alessandro Pace, Alessia Risiglione, Alessio Modica, Alessio Passannante, Alice Delorenzi, Alice Dosis, Alice Guarini, Alice Melchionna, Alice Spalatro, Amalia Curutchet, Ami Becker Aronson, Andrea Beninato, Andrea Capra, Andrea Carvini, Andrea Fasano, Andrea Gaudesi, Andrea Gordin Wilson and Scott Wilson, Andreas Murkudis, Anna Di Leva, Anna Schirò, Antoine Laurent, Antonio De Stefano, Antonio Miele, Antonio Valenti, Aquamarina Adonopoulou, Arif Shabab, Arjan Gjoka, Armando Narzisi, Astelia Cyriel Fickat, Bernhard and Cordula Kotanko, Boris Contardi, Carlos Couturier, Chantal Spaas and Sofie D'Hoore, Chiara Acampa, Chiara Auriemma, Chiara Perotti, Chris Glass and Soho House Group, Christian Digiorgio, Clara Piscopo, Claudio Barrione, Claudio Zucca, Constanza Medina, Constanza Toso, Dani Marjan, Daniela Fratto, Daniele Caro, Dario Gargiulo, Dario Miola, Davide Colasanto, Diego Reale, Diene Bara, Duçem Ekinci and Jeremie Trigano, Elena Balbiano, Elia Piatto, Elisabetta Maniga, Emanuel Mukena, Emanuele Giardino, Entoni Pasquariello, Ettore Capodici, Fabienne Leclerc, Fabio Chiesa, Fabio Durante, Fatima and Eskandar Maleki, Federica Caputo, Federica Fini, Federica Pont, Federica Ricci, Federico Elia, Fernando Yáñez Treviño, Fiza Akram, Flavia Lo Chiatto, Floriana Baggetto, Fondazione CRT, Fondazione Teatro Regio Torino, Francesca Cholaky Ramirez, Francesca Gagnor, Francesca Pizzo, Francesco Borrello, Francesco Brugnone, Francesco Bussi, Francesco Ettari, Francesco Fassone, Francesco Palmieri, Franco Noero and Barbara Negro, Gabriela Alatryste, Gabriele Begolo, Gabriele Dispenza, Galerie In Situ Fabienne Leclerc, Paris, Galerie Krinzinger, Vienna, Gallery Isabelle van den Eynde, Dubai, Giacomo Macchi, Gian Franco Rizzo, Gianluca Cordonatto, Giorgia Serra, Giorgiana Benta, Giorgio Fantino, Giorgio Savini, Giulia Macchi, Giulia Scrofani, Giulia Zucca, Giuseppe Di Zanni, Giuseppe Mattioli, Giuseppe Pieri, Guillaume Blanc, Haleh Redjaian, Han Nefkens Foundation, Haris Epaminonda and Daniel Gustav Cramer, Hengameh Basseghi, Hermana Salud, Hesam Rahmanian, Ilaria Bonacossa and Artissima, Ileana Adige, Inhye Kim, Isabel Montahud and José Miguel Pascual de Bonanza, Isabelle van den Eynde, Jacopo Bunone, Jacopo Fiandanese, Jean-Marc Decrop, Jessica Koba, Joan Ayunan, Joan Baixas, Jochen Meyer, John D. Cole, Josephine Monaco, Jsovany Moya, Jlassi Oualid, Julia Cohen, Kabir Rayahan Bipu, Ken and Judy Robins, Kimball Stroud, Korab Hyseni, Laila Binbrek, Leka Nigolin, Lela Csaky, Leo Barrameda, Leo Quartucci, Lorena Anda, Lorenzo Fillia, Luca Fabbian, Luciano Andrea, Luigina Cordonatto, Mandana Mohit, Manfred Wiplinger, Marcella Beccaria and Alessandro Potestà, Marco Alfieri, Marco Bonami, Marco Colasanti, Marco Lovisone, Marco Manca, Maren Otto, Margherita Baratozzi, Maria Mumtaz, Marianne Goebel, Marie Perriard, Marina Baixas Rodrigo, Marina Barbieri, Mario Radosta, Martina Molinari, Martina Parlato, Massimo Feffin, Massimo Giordano, Massimo Marovelli, Matteo Borgnino, Matteo Pessione, Maurizio Russo, Mauro Caccianiga, Mehdi Chouakri, Michela Donegatti, Michele Aquilante, Michele Di Iesu, Michele Rubino, Michela Rotondi, Mihail Popa, Mirko Panella, Moisés Micha, Monica Giordano, Nassib Abou Khalil, Nazli Ghassemi, Nicola Ricciardi, Nikola Kostov, Noemi Modica, Officine Grandi Riparazioni - Torino, Oreste Toppino, Pablo del Val and Art Dubai, Pablo Rafael Nasatto, Paola Mungo, Paola Pani, Paola Porta, Paolo Barbieri, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo and Agostino Re Rebaudengo, Piet and Anne Van Cauwenbergh-De Man, Pietro Corraini, Piero Rainone, Pierpaolo Falone, Rafael Micha, Raffaele D'Antino, Raffaella Pavesio, Ramin Haerizadeh, Rasal Mia, Roberta Cantino, Roberto Fioccardi, Roberto Luttino, Roberto Mantovani, Robiaowal Md, Rokni Haerizadeh, Rudy Calabrese, Saâdane Afif, Saina Babae, Salvatore Romito, Salvatore Vetrani, Samuele Piazza, Sara Abou Khalil, Sebastiana Paffumi, Sebastiano Careddu, Serghei Cosnerenco, Shahryar Sheibani, HH Sheikh Zayed bin Sultan bin Khalifa Al Nahyan, Shirin Sabahi, Shobha Pia Shamsani, Silvia Lucchetta, Silvio Saracco, Simone Butera, Simone Gallo, Simone Pecorelli, Simona Roattino, Simone Stregapede, Simone Zecchino, Sissi Gaia Botarelli, Soledad Álvarez Campos, Sonia Concilio, Stefano Mazzei, Tanvir Hasan Mehedy, Tracy O'Brien and Thad Stauber, Ursula Krinzinger, Valentina Lacinio, Valeria Pinna, Vasilica Bodnarescul, Vicenç Sampera Arimon, Vilma Jurkute, Viola Montironi, Vito Andresini, Walter Tummolo, Yasmin Pochat, Yuanuart Collection.

Traduzioni di / Translations by Anna Martinelli / Ph. Giorgio Perottino / Getty Images by OGR







officine  
grandi  
riparazioni

DESIGN BY SAGLIETTI

CORSO CASTELFIDARDO, 22  
10128 TORINO  
[WWW.OGRTORINO.IT](http://WWW.OGRTORINO.IT)